



# POTREMMO CHIAMARLO (ANCORA) EXITWELL

di Francesco Galassi

Il momento esatto in cui fu concepito il nome **ExitWell** ce l'ho stampato nella mente come fosse stato stamattina. Era gennaio del 2011 e, su un volo che da Bruxelles ci riportava a Roma, una Francesca che non era ancora sicura di seguirmi in questo progetto senza (all'epoca) capo né coda se ne uscì di punto in bianco con: Potresti chiamarlo ExitWell... suona bene. L'aveva già scritto su un quaderno, tra i suoi schizzi a penna. Non c'era bisogno di discuterne, di analizzarlo, di studiarlo, era quello. Deciso. Fatto. **Bisognava "solo" crearci qualcosa di sensato intorno**, ma era ancora presto.

Ci mettemmo un anno e mezzo per arrivare alla soluzione del rebus, cercando di mettere insieme i pezzi confusi che avevo in testa, arrivando poi a stampare a dicembre 2012. Di una cosa però, in quella confusione, ero sicuro al 100%: stava per succedere qualcosa nell'Italia musicale, si stavano creando opportunità, strade nuove, non avevamo ancora forse gli strumenti per comprenderlo ma era nell'aria, e di quest'aria abbiamo fatto un bel respiro profondo, per assimilarla e metabolizzarla.

E qualcosa è successo, alla musica italiana: cose impensabili fino a pochi anni fa, **storie di artisti** che riempiono di gente locali, palazzetti e festiva senza il trampolino della tv o delle grandi emittenti nazionali, un business che gira davvero in maniera "indipendente", vivo, energico, in crescita.

Ora lo capiamo, ora lo vediamo. E lo vediamo con gli occhi di chi nel bosco della confusione degli ultimi anni ci si è inoltrato senza provviste e senza acqua, perché intuiva che qualcosa dall'altra parte ci fosse.

Occhi nuovi, i nostri, per inaugurare i quali **non abbiamo potuto far altro che dare un segno forte di cambiamento**, e i cambiamenti, lo sappiamo, sono sempre convulsi. Ci abbiamo messo un anno e mezzo nel 2011 a metabolizzare cosa avremmo dovuto fare, ce ne abbiamo messo uno (l'ultimo) per capire che dovevamo cambiare. Ed è un cambiamento da tutto o niente, questa volta. Fatto di consapevolezze, discorsi dolorosi e qualche lacrima, che hanno portato ad **un rilancio totale e vigoroso**.

Solo il formato si riduce (così potete mettervelo in tasca più facilmente), il resto aumenta: aumentano le pagine, aumenta la tiratura (che di fatto raddoppia), aumenta la fruibilità della versione online, con un sito nuovo di zecca e aumenta anche lo staff. Aumenta la fiducia in noi e in quello che abbiamo realizzato e che ci ha dato tanto, come fossimo in parte destinati a non separarci mai da questo, che ha creato noi, più di quanto noi abbiamo creato lui.

# **SOMMARIO**



**ExitWell** è un marchio registrato. Testata registrata presso il tribunale di Roma. Numero di registrazione 284/2014 Finito di stampare: aprile 2018



Editore: Adastra aps

Direzione generale: Francesco Galassi, Riccardo De Stefano, Francesca Radicetta

Direttore Responsabile: Federico Formica

Direttore Editoriale: Riccardo De Stefano Vicedirettore Editoriale: Gianluca Grasselli

Amministrazione e coordinamento: Francesco Galassi

Art Director: Silvia Di Gregorio Graphic Designer: Viola Cutrone

Supervisione immagine coordinata: Francesca Radicetta

Responsabile commerciale: Tommaso Di Stefano Supervisione commerciale: Vincenzo Gentile Responsabile di redazione: Giovanni Flamini

Sede:

Via Pietro Adami, 32 - 00168 Roma

338 1786026 - info@exitwell.com - www.exitwell.com

proposte: magazine@exitwell.com

Hanno collaborato: Giuliano Biasin, Edoardo Biocco, Federico Cappella, Paola Fecarotta, Federico Guglielmi, Riccardo Magni, Pierangelo Milano, Ilaria Pantusa, Eleonora Pepe, Francesco Pepe, Giuseppe Zibella

Pubblicità cartacea & web e-mail: comunicazione@exitwell.com Abbonamento alla rivista e-mail: servizi@exitwell.com

Stampa Pixartprinting S.p.A. - Via 1 Maggio, 8, 30020 Quarto d'Altino VE Distribuzione nazionale: Astarte Agency (Milano), Radio Tweet Italia (Trieste), La Suburbana (Bologna), Protosound (Pescara e Chieti), StrictlyInc (Pesaro), Giuseppe Fontanella (Napoli), Fabio Carta (Cagliari), The Goodness Factory (Torino)

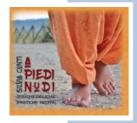
## RUBRICA DI RECENSIONI DA VIAGGI INDIPENDENTI

di Paolo Tocco (Protosound)



#### mood: Cantautore

Niente coppola per Santino Cardamone. Sembra però essere tornato al paesello con questo nuovo disco che abbandona cliché di X-Factore dei grandi passaggi radio. In questo nuovo disco Mondocervello torna popolare con melodie important e sapori classici. Le parole hanno peso poetico, la voce cattura e fa scelte di mix interessanti. Sarebbe bello come futuro



#### mood: Cantautore

Libera finalmente. E si sente tutta l'energia che ha dentro. Silvia Conti esce con A piedi nudi (psichedeliche ipnotiche nudità) e denuncia e racconta. Ottimamente scritto e prodotto, quel pop d'autore che dovrebbe fare rumore. Poesia specifica di chi ha vissuto tanto sulla sua pelle il bisogno di musica vera. Bellissimo ascolto



#### mood: Rap&Pop

Il suono si fa rock. Un farmaco per non omologarci. I RE-FILLA pubblicano **Due** in una capsula medicinale USB con tanto di bugiardino. Il pop molto rock ma anche rap con sfondi sociali assai impegnativi per quanto mai svenduti. In rete bellissimi video e poi quell'eterno equilibrio tra l'essere e l'apparire che affascina sempre.



### **INDIESFIGA, CAP. 1**

di Federico Guglielmi

In giorni non troppo lontani, il termine indie - spesso legato a rock - veniva per lo più utilizzato per indicare musica bella e creativa opera di artisti che non avrebbero disdegnato un posto al sole ma che intendevano condurre il gioco secondo le proprie regole. In seguito, a cavallo tra secondo e terzo millennio, il vocabolo assunse significati più ampi, e qui da noi venne di solito associato a gruppi che per lo più cantavano in inglese e proponevano musica ispirata da band americane come Pixies, Sonic Youth e/o Pavement. C'era anche chi adottava l'italiano, ma al di là dell'idioma preferito per i testi le proposte indie erano appannaggio di una cerchia ristretta e (più o meno) eletta di appassionati, che ne esaltavano i valori reali o presunti e li elevavano a sorta di autocompiaciuta antitesi al becero nazionalpopolare. Questo produceva un curioso effetto: tutti gli esponenti della categoria si lagnavano per gli scarsi riscontri ottenuti fuori dal circuito carbonaro, ma se per caso qualcuno riusciva a sporgere il capo oltre il muro del ghetto, su di lui piovevano immancabili accuse di tradimento e meretricio. Situazioni già viste, a conferma di come gli umani siano bravissimi a far finta di non vedere le lezioni della Storia. Sia come sia, attorno alla metà dello scorso decennio la parolina derivata da independent - le piccole strutture discografiche che a partire dal periodo punk e dopo-punk sostenevano l'underground, ponendosi come alternativa alle major - cominciò a diventare sinonimo di altro: persino di fenomeno generazionale, con le sue norme di condotta sociale (buffi dress code compresi) e di ascolti giusti/sbagliati. Arduo identificare con precisione il punto di non ritorno, ma un evento cruciale fu l'uscita - era il maggio del 2008, dieci anni esatti fa - di Canzoni da spiaggia deturpata, il per altro validissimo e a suo modo geniale album d'esordio de Le Luci della Centrale Elettrica. Quando l'angosciata e angosciosa quotidianità narrata da Vasco Brondi in brani tanto sgraziati e visionari quanto evocativi approdò al successo quasi di massa, nulla fu più come prima, e in un attimo quella che voleva essere catarsi da sfiga cosmica si trasformò in celebrazione della sfiga stessa. A Brondi non si possono imputare colpe, ma il pluri citato verso dalla sua La lotta armata al bar - «che cosa racconteremo ai figli che non avremo di questi cazzo di anni Zero», ovviamente - è un'ottima base di partenza per riflettere su questi cazzo (o magari stracazzo?) di anni Dieci.

# LA MUSICA CHE (PURTROPPO) GIRA INTORNO



0? Sì O NO? Sì O NO? Sì O NO? 51 0 NO? SI U NO? SÌ O NO? SÌ O NO? SÌ O 0? Sì O NO? Sì O NO? 0? Sì O NO? Sì O NO? S )? Sì O NO? Sì O NO? S ? Sì O NO? Sì O NO? S ? Sì O NO? Sì O NO? ? Sì O NO? Sì O NO? Sì ? Sì O NO? Sì O NO? Sì Sì O NO? Sì O NO? Sì

O NO? SÌ O NO? SÌ O 0 NO? Sì 0 NO? Sì 0 0 NO? Sì 0 NO? Sì 0 O NO? SÌ O NO? SÌ O I 0 NO? Sì 0 NO? Sì 0 N O NO? SÌ O NO? SÌ O N ) NO? SÌ O NO? SÌ O N ) NO? Sì O NO? C: A ... L'AMORE E LA VIOLENZA VOL. 2



I Baustelle hanno sempre rappresentato l'Indie che ce l'ha fatta, l'indie che si è imposto con forza fino a sfociare nel mainstream, ma con coerenza. In questo 2018 pubblicano L'Amore e la Violenza vol. 2, a poco più di un anno di distanza dal suo fortunato predecessore. E ci regalano di nuovo un'opera ispiratissima, intimamente démodé ma implacabilmente accattivante. Dodici brani, con i testi di un Bianconi ispiratissimo che torna a tinteggiare l'Amore, e il perduto naufragare in esso, come fulcro dell'esistenza e della rivoluzione verso il futuro. Questa volta la Violenza, che nel precedente lavoro era rappresentata dal contesto storico/sociale dei giorni nostri, è meno evidente, sfocata, scalzata da immagini letterarie che seppure dure, di amore carnale, quasi animale e puro, sono tutte quante utilizzate in direzione di un'interpretazione delicata del bene più profondo e intenso che profuma e codifica l'album. Musicalmente siamo molto vicini al primo volume, con melodie irresistibili e irresistibilmente vintage, e i suoni di una musica elettronica volutamente "datata" ma (di nuovo) moderna. Questa volta la band ha agito come il killer che torna sulla scena del delitto, quasi a voler completare un qualcosa di molto più grande di quanto non si fosse già sentito. Francesco Bianconi, Rachele Bastreghi e Claudio Brasini ci regalano un album capace di far sorridere e piangere, di far riflettere, di far emozionare e di far innamorare. L'Amore e la Violenza.



di Gianluca Grasselli

Il secondo volume di L'Amore e la Violenza dei Baustelle è un perfetto esercizio di stile a là Raymond Queneau: un racconto con la stessa identica trama, ma con dei vestiti diversi. Il che, sia chiaro, può anche essere un bene quando il gruppo in questione ha ripetuto in maniera quasi costante il modo di strutturare le sue canzoni nel tempo. È già qualcosa. Eppure, da un sequel di un disco così blasonato come è stato il volume uno, ci si aspettava qualcosina di più. Ci sono degli esempi di ottima ri-scrittura delle Baustelle melodie, come nell'apertura di Violenza, in cui le tonalità tendenti al noir trasformano questa strumentale in un esempio di colonna sonora horror simonettiana, evocativa come lo è anche La musica elettronica, altro esempio di come, comunque, il songwriting di Bianconi, Bastreghi e Brasini sia maturo di anni d'esperienza e pur sempre piacevole da ascoltare. A mancare è l'originalità di un'idea di fondo sottesa alla scrittura di un album. come di un buon racconto, la svolta geniale nella trama o la peculiarità di una certa canzone che impedisca il formarsi dell'impressione di avere appena ascoltato lo stesso album suonato con un'attitudine diversa. O lo stesso racconto con uno stile diverso dello stesso autore. È un buon album dei Baustelle, ma non racconta nulla di nuovo.



ILARIA GRAZIANO
E FRANCESCO FORNI
TWINKLE TWINKLE
di Federico Cappella

Se Twinkle Twinkle di Ilaria Graziano e Francesco Forni fosse davvero una rivisitazione della popolare ninna nanna, la ritmica spinta di questo album sarebbe un lontano miraggio. Accettando il gioco, si potrebbe dire che «di mille ce n'è» di anime: anglosassone, francese ed italiana. Plurilinguismo che ricalca la tendenza di questo mondo: quello di relegare l'italiano all'intimità cantautorale e di regalare la piacioneria alle altre lingue. La scelta consapevole di Graziano e Forni cavalca l'onda di fenomeni e verità ormai assodati: l'inglese è l'intoccabile linguaggio dell'entertainment, il francese, grazie a Stromae, è diventato la lingua del cantautorato ritmato; l'italiano la lingua dell'ascolto. Chains fa cantare sotto la doccia; La glace et la neige fa agitare compostamente e Passaggi la si ascolta in silenzio. Le voci sono pulite ma la chitarra acustica è battuta e violentata co me farebbero i bluesmen più scafati. Questa incoerenza si fa apprezzare: è come mandare a quel paese qualcuno parlando come Poliziano, ma gesticolando come la bad bitch di un ghetto.



TOMMASO DI GIULIO LINGUE di Pierangelo Milano

Immaginatevi un fonico assopito ricevere una chiamata, in piena notte, da un artista appena congedatosi dalla musa Euterpe, in preda all'ansia di non perdere l'attimo buono e attraversato dalla fulgida luce dell'ispirazione, sentirsi dire: «Dobbiamo registrare!». È cosí, in fin dei conti, che inizia il travaglio che porterà Tommaso Di Giulio a partorire il suo ultimo disco, Lingue, uscito il 30 marzo per Leave Music. Dal quel seme piantato al chiaroscuro delle luci arancioni di Roma, ne nasce un lavoro dominato da tendenze opposte. Del tutto privato, ma non intimista, paradossalmente più propenso a un ascolto collettivo piuttosto che individuale. Uno di quei dischi che metti su con gli amici sulla strada per il mare. Un vaso che contiene umori e storie differenti, da cui estrarre relazioni a distanza e corridoi d'ospedale, malinconia e speranza. Eppure, ancorché apparentemente schietto, Lingue si scopre un disco non facilmente decifrabile, che richiede tempo perché si riescano a cogliere, inglobati in un monolitico arrangiamento pop-rock, i segnali delle sue qualità poetiche.



**GIGANTE** HIMALAYA di Giuseppe Zibella

Un western delle nevi, un libro di Stevenson ambientato su monti ghiacciati o magari un manga, in cui il protagonista deve sopravvivere ad un inverno polare. Tutto questo lo si può sviscerare dalle nove tracce di Himalaya, disco d'esordio di Gigante. La natura più cruda e fredda viene messa in scena in questo concept ricercato, che prende forma nella calibrata miscela di pop, new wave ed elettronica. Nonostante l'assenza di chitarre, si annidano contaminazioni folk nelle ritmiche dell'ukulele, che non stona tra basso e sintetizzatori, e accenni di world music negli squilli di tromba disseminati nell'album. La voce è anch'essa strumento per ciascuna canzone. Guerra e Sopravvissuti rappresentano, in qualità di singoli, l'universo selvaggio di Gigante, che non bada molto alla commercialità ma al complesso dell'opera. I due brani mostrano anche le sue fonti primarie d'ispirazione, dalla letteratura a Ken il guerriero. Himalaya è una gara di sopravvivenza in territori ostili, una serrata lotta contro i gelidi venti sferzanti ad alta quota. È la sfida più antica tra l'uomo e la natura.



KATRES
ARABA FENICE
di Ilaria Pantusa

Ironia e delicatezza, grinta e femminilità, in due parole, intelligenza e bellezza. È questo il disco di Katres, Araba Fenice (Giungla Dischi, 2018), il racconto in musica di una rinascita, che parte proprio dal punto in cui l'artista decide di rompere col passato (Ormai ho deciso) e col dolore che le ha procurato, senza mai dimenticarlo del tutto. Nove brani eleganti e finemente arrangiati, lavorando fianco al fianco con Daniele Sinigallia, che oltre a suonare il basso e le chitarre in alcuni pezzi, ne cura la produzione senza invadenza, ma anzi lasciando spazio alla potenza espressiva di Katres. Tra queste nove canzoni, una cover a chiudere l'album, Mokarta dei Kunsertu, grazie alla quale la cantautrice regala una performance vocale da brividi. Ad impreziosire il tutto la collaborazione con l'amico Dap (Araba fenice) e con Marjorie Biondo ai cori. Partendo dalla distruzione, Katres realizza un album che si fa ascoltare con estremo piacere e che dimostra di quale livello possa essere l'attuale fermento della musica d'autore in Italia.



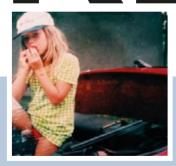
BUD SPENCER BLUES
EXPLOSION
VIVI MUORI BLUES RIPETI
di Gianluca Grasselli

Il quarto album in studio del duo romano Bud Spencer Blues Explosion suona come un mantra: Vivi muori blues ripeti, un richiamo all'essenzialità per un elisir di lungavita. Perché Adriano Viterbini e Cesare Petulicchio non avevano bisogno di altro per trasformare i loro talenti in ottima musica. Ci presentano. quindi, un disco spoglio dai pesanti (e vecchiotti) riff di chitarra e dagli intricati ritmi di batteria tipici del suo predecessore, con un sound più blues nel cuore, più maturo, forte dei quattro anni di esperienza extra BSBE di entrambi i musicisti. L'impressione generale è che a predominare sia, però, il Viterbini di Film O Sound, tramite i richiami alla musica africana e quel fuzz alla chitarra oramai timbro riconoscibile di uno stile sempre più unico e meno derivativo. Come in Di fronte a te di fronte a me in cui si staglia acida e sensuale o nella più esotica Allacci e sleghi. Ad impreziosire un lavoro già di pregio, troviamo dietro alcuni testi la firma di Davide Toffolo e di Umberto Maria Giardini, amici e compagni d'etichetta. Disco ambizioso, ma non pretenzioso.



BANDIERE
di Riccardo Magni

Due anni e mezzo dopo Le cose cambiano e praticamente in continuità col seguente tour, l'ex Colour Moves. Sux! ed Afterhours. torna (o meglio, resta) in pista con Bandiere, autoprodotto e dato alle stampe grazie ad una trionfale campagna Musicraiser. Le tematiche restano amare e l'introspezione si evolve. In Le cose cambiano, primo lavoro post Afterhours, la sofferenza si faceva rabbia. Indaga nell'animo, nel passato, nelle relazioni, nelle aspirazioni e nelle negazioni. Così, la rabbia si fa consapevolezza. Per la prima volta nella sua produzione discografica compaiono i synth, scelta figlia della massiccia esperienza d'uso maturata in tour, ma Ciccarelli è sempre lui, sperimenta ed esplora con l'attitudine rock mai sopita, spinta dalla solita consistenza delle chitarre distorte e dalla schiettezza dei messaggi, veicolati in un album che «inizia come finisce e finisce come l'inizio». È il viaggio perfetto, quello circolare (grazie ad intro ed outro uguali che si allacciano). Bandiere ammainate quindi, ma sempre tutti in piedi per il Cicca!



BARBERINI i Giovanni Flamini



THE SHALALAS BOOM di Francesco Pepe



THE SWEET LIFE SOCIETY

ANTIQUE BEATS

di Gianluca Grasselli

Evitare di ritrovarsi incastrati nei versi di Barberini è difficile. E lo è ancora di più fare finta di non assomigliare ai personaggi distratti, con la sigaretta in bocca e altro per la testa, che animano queste ballate malinconiche. Che cosa abbiamo imparato in questi trent'anni nessuno lo sa, ma Barberini la domanda la pone lo stesso, raccontando un universo sentimentale in cui è difficile non rimanere invischiati. Al centro del disco ci sono istantanee sbiadite, video sgranati di vacanze al mare e feticci individuali di felicità. C'è il locus amoenus della nostalgia, ma c'è anche un timido affacciarsi al futuro. Con timore reverenziale, ma anche con la voglia di non arrendersi. Barberini parla per immagini, alcune di maniera e altre autentiche, immergendole in atmosfere rarefatte e in un mood sognante, volutamente lo-fi. La produzione è di Filippo Dr. Panico e il disco è uscito per Frivola Records. Ma di frivolo, qui dentro, non c'è niente. E se a fine ascolto il vostro cuore è ancora tutto intero, siete fortunati. O siete semplicemente aridi e insensibili.

Boom è uno status, un modo di vedere le cose, un dipinto ad acquarelli delle miti giornate primaverili, un senso di serenità. Sono dieci canzoni fresche, gioiose e leggere, che, un po' come nei precedenti lavori della band, a fine ascolto ti lasciano con un sorriso sulle labbra. con la sensazione di essere stato cullato dagli uptempo acustici, spinto a forza a muovere il piede senza la possibilità di opporti. C'è tantissimo in questo album, non solo perché questa volta Sara Cecchetto e Alex "Boss" Hare sono accompagnati in studio da basso e batteria, andando ad arricchire in maniera significativa il sound e l'ottima gestione delle armonizzazioni vocali, ma anche perché tutte le composizioni sono più mature, meglio affinate, e lasciano spazio veramente a pochi commenti: funzionano. Ci sono i Beatles dentro, ma c'è anche una certa vena punk, che accompagna per mano l'indie e il rockabilly. Il tutto a creare una formula convincente ed originale. I The Shalalalas non deludono, e ci regalano, in tempo per la primavera, una piccola perla di spontaneità come questo Boom.

Con Antique Beats i The Sweet Life Society si sono avviati verso un processo di mutamento interessante. Alle spalle, ma non del tutto (vedi Hard on o Switch on), troviamo quello swing danzereccio che tanto aveva attirato l'attenzione della critica negli anni passati, mentre oggi, rallentato il tempo, abbassate le tonalità, è più sul versante dub o drum&bass che il super gruppo torinese ha deciso di improntare le nuove canzoni. Forse meno caratteristico, ma certamente più attuale, il nuovo sound dei TSLS trova massima espressione nel primo singolo Dreams are falling leaves in cui ritmiche giamaicane si mescolano a richiami strumentali indiani creando un mash coinvolgente. Meno riuscito e sicuramente più ordinario è Minds, il brano a seguire, un reggae che dire "già sentito" suona fin troppo cortese. È questa la riprova del fatto che il cambio pelle è in atto, in evoluzione, ancora con troppo poco coraggio ed ambizione. Eppure, a giudicare dalle basi o dall'esempio lirico di M'importa, c'è tutto per far uscire un disco d'impatto nel panorama della musica italiana. Sarà per la prossima volta (?).



RUMOR
TI HO VISTO AD ALTA VOCE
di Edoardo Biocco

Se cerchi il nuovo indie, skippa e vai oltre, sentiti 'sto disco, skippa e vai oltre. Caparezza mi perdonerà, spero, per aver preso in prestito e storpiato i suoi versi. Ma sarei ingiusto se negassi che è quello che ho pensato durante ognuno dei dieci pezzi di Ti Ho Visto Ad Alta Voce del duo Rumor. Si è scritto innumerevoli volte di come l'indie stia diventando il nuovo pop, di come quel magma ribollente di sentimenti ancora un po' acerbi stia via via prendendo il posto della rima cuore/amore. ma questo non può più giustificare la produzione di album fotocopia a cui assistiamo da qualche anno a questa parte e che vede in Ti Ho Visto Ad Alta Voce l'ennesimo esempio. Palate di elettronica (in questo caso spesso ben fatta) con dietro linee di chitarra alla rinfusa per far trasparire un pathos crescente dalla metà della traccia in poi. Il timbro della voce smorzato, quasi soffuso, per riuscire a comunicare l'intimità che si cerca di raggiungere in pezzi come Canzone per E. Rumor, provateci di più e incazzatevi davvero, che qui si sta fermi al palo.



**MÈSA** TOUCHÈ di Vincenzo Gentile

Federica Messa, in arte MÈSA, torna ad un anno dall'omonimo EP d'esordio con il suo primo vero album. Touché. Undici brani che camminano su un filo (stretto) fra rock e sonorità alternative, attraverso un racconto dinamico e bilanciato (in questo aiuta tanto la produzione), in cui le parole supportano l'immediatezza dei suoni. Il tutto per un ascolto, passatemi il termine, sereno. A metà disco ritroviamo La Colpa, brano che faceva già parte dell'EP, anche se il singolo Oceanoletto, che ha anticipato l'uscita dell'album, lascia intuire un leggero cambio di rotta. È un pezzo principalmente strumentale, che chiude il disco in un crescendo di emozioni ed esperienze culminate in una consapevolezza matura del mondo che circonda la cantautrice. Touché è l'evoluzione di MÈSA, un'evoluzione che non accenna a fermarsi. Ma consapevolezza non vuol dire presunzione. E speriamo che MÈSA, con la stessa umiltà che l'ha portata fin qui, sappia regalarci suoni, parole ed emozioni ancora più intense. Ci sentiamo al prossimo album.



FEDERICO FABI

10 E ME X SEMPRE
di Giovanni Flamini

A volte non è soltanto la musica a rendere grandi le canzoni. A volte c'è bisogno di una strana convergenza fra attitudine e spontaneità che contribuisca a creare un'atmosfera particolare, che inevitabilmente finisce sul nastro. Ecco, quell'atmosfera Federico Fabi l'ha creata e l'ha messa tutta in questo lo E Me X Sempre. Per parlare di questo disco, non bisogna tanto fare un discorso musicale, quanto di contesto. Un po' come per la storia di Bon Iver e del suo esordio. Anche qui, è impossibile scindere queste dieci ballate chitarra e voce dal fatto che sono state registrate in una cantina di Spinaceto per lenire una ferita d'amore. Perché è proprio la loro patina di genuinità a renderle grandi canzoni. Ma se anche volessimo esercitare questa separazione fra testo e contesto, anche in questo caso troveremmo dieci piccole perle che con melodie stuzzicanti si incuneano nei pensieri e rimangono là. Al ragazzo piace il folk, ma anche il pop rock (tiro a indovinare: Oasis) e si sente. Ma queste canzoni restano una cosa a parte. L'atmosfera, dicevamo. L'atmosfera salverà la musica.

# DISCO DEL MESE



ZEN CIRCUS
IL FUOCO IN UNA STANZA
di Riccardo De Stefano

Passano gli anni, scivolano via i dischi, ma gli Zen Circus ci sono ancora. Anzi, se Viva aveva tracciato il percorso, La terza guerra mondiale ha spalancato i cancelli, proiettando la band verso un pubblico sempre più grande permettendo agli Zen non solo di sopravvivere al decennio e all'inevitabile invecchiamento, ma di essere uno dei gruppi di punta oggi. Certo, gli aficionados di Andate tutti affanculo forse storceranno il naso per questo Il fuoco in una stanza, ma bisogna dare il giusto merito alla band: ha saputo evolversi senza tradirsi. L'ingresso del "Maestro" Pellegrini non è solo un nome aggiunto ai crediti, ma una reale presenza sonora, che allontana la band dalle radici folk/acustiche dell'esordio - ed è un bene, s'intenda. Liricalmente densissimo, l'album rivela un volto inedito di Andrea Appino, che a quasi 40 anni si scopre forse costretto a guardare dentro sé e a tirare fuori tutto il sepolto dell'inconscio. In un disco il cui tema portante è quello dei rapporti umani, dei sentimenti, delle Catene che ci tengono legati e non ci fanno perdere, o ci imprigionano, il sentimentalismo viene transustanziato con una intera orchestra d'archi - a metà tra Sanremo e George Martin. Così, la title track Il fuoco in una stanza s'eterna in un instant classic da cantare a squarciagola, ad occhi chiusi, abbracciando la persona a voi più cara, mentre il doo wop onirico e dadaista di Il mondo come lo vorrei sembra il punto d'incontro tra Being for the benefit of Mr. Kite! e una tarantella di paese – ed è un bene anche questo, s'intenda. Non che l'operazione riesca sempre: Sono umano è più concept che musica, mentre Questa non è una canzone si mantiene fedele al titolo e si disperde in 8 lunghissimi minuti. Qua e là invece, alcuni brani molto forti (Low cost) e altri più deboli (Rosso o nero), per un disco straniante che non poteva concludersi se non in maniera straniante, con l'adagio per piano e orchestra di Caro Luca, struggente e sentita. Il fuoco in una stanza forse suona più come un album solista di Appino ma, anche se meno dirompente del predecessore, si rivela come un disco importante, per una band che ha capito come affrontare il passare del Tempo.



I Ministri tornano prepotentemente nel 2018 con Fidatevi, sesto lavoro in studio. Il power trio milanese riesce – forse caso unico in Italia – a mantenere una proposta artistica capace di unire rock a contenuti mai banali. In un album che pone tante domande, chiediamo a Federico Dragogna – chitarrista e autore – qualche risposta.

#### Fidatevi: cosa significa aver fiducia oggi in Italia?

Noi italiani ci sentiamo da sempre senza padroni, o forse ne abbiamo avuti troppi, e quindi dobbiamo fregarli. Ci rende simpatici ma ci limita molto rispetto alle cose che potremmo fare come comunità. Questo entra nel disco: finché non abbiamo qualcosa che ci leghi alla fiducia nel Privato e nel Pubblico rimaniamo fermi.

# Quello della fiducia, e dell'affidarsi, è uno dei temi portanti. Come mai scegliere un argomento così poco battuto?

Avendo visto il disco davanti abbiamo capito quanto ne avevamo parlato della fiducia, e da un sacco di angoli diversi. Riguardando il quadro d'insieme, come fa la polizia nei film che poi capisce tutto, è quello che ha fondato e animato le canzoni, tutte esperienze di vita diretta, esperienze vive e crude di vita privata. Molto dolorose, anche. In un contesto dove anche anagraficamente stiamo diventando da ragazzi uomini, lo scenario sta cambiando: per dire, arrivi a capire che i tuoi genitori non saranno più di ferro e che hanno bisogni anche loro e dovrai stargli dietro. Questo non ti viene mai raccontato, ci sono anche pochi film e canzoni che ne parlano. Quando questo accade ti fa cambiare la prospettiva delle cose.





# Avere fiducia significa mettere da parte i dubbi. Eppure, nel disco, il dubbio è uno dei topoi. È una questione generazionale? Siamo diventati grandi senza libretto d'istruzione?

Il dubbio c'è, sarà forse per il mio amore per la filosofia. È un cercare domande sincere, più che risposte. Esistono generazioni dove nel momento in cui cresci e ti affacci ricevi delle istruzioni su cosa dovrai fare, e a noi erano state date: laureati che dopo c'è il lavoro e poi la pensione. Era come scegliere un modello di macchina, "tutto compreso". E mentre stavamo facendo il download delle istruzioni, il Mondo è cambiato e non c'entra più nulla con quello che ci era stato presentato. Cambia tutta la prospettiva senza che ci abbiano abituato a questo. Quando arrivi all'età di quando tuo padre ha fatto te, cominci a farti domande.

# A proposito di età, pare esserci una nuova generazione, spesso più attenta a guardare al passato che al futuro.

C'è una sensibilità diversa. Io sono classe '82: ho avvertito come diverse le persone che avevano otto anni meno di me e ancora di più quelle che avevano otto anni meno di loro. Però vedo una generazione con un grande talento visivo, a livello artistico altissimo. Da un altro punto di vista la mancanza di sogni diversi dalla realtà rende tutto questo bello ma a volte freddo, triste, come una malinconia arrivata prima ancora di vivere le cose. Credo che prima ci voglia un po' di musica che cerchi di vivere le cose; solo dopo possiamo diventare nostalgici, alla Radio Capital, ma arriviamoci, perché sennò non è neanche vero. Sei come un dodicenne che parla di sesso.

#### Come vivi la nostalgia? La metti in musica?

Io adoro il presente. Nell'album c'è Memoria breve in cui ho fatto, come in autoipnosi, un viaggio indietro nei ricordi. Quel testo è arrivato quasi subito. È rispuntato perfino il parcheggio dove ho imparato a guidare: a diciott'anni si andava nei parcheggi dei supermercati la domenica mattina perché erano chiusi, mentre ora son tutti aperti sempre. Ma dove impari a guidare? Non so.

#### Un tuffo nei ricordi benevolo?

A ventidue anni c'era tanto oscuro. Nel testo si parla dei pomeriggi passati a pensare come morire o la depressione come un fantasma. È anche quello il passato, per cui preferisco il presente mille volte. Parte della nostalgia che c'è oggi è associata a un momento in cui non avevi responsabilità, in cui eri sempre contento di svegliarti. Ma si parla di quando avevi 8 anni e in tv c'erano i Goonies. Però basare l'estetica dei 25 anni a quando avevi 8 anni può portare a un corto circuito mentale nell'Occidente.

#### Forse anche il ruolo del "musicista" oggi presuppone un eterno presente, dove non si può invecchiare.

Se suoni la chitarra elettrica e ti dimeni, sei per forza giovane. Altrove però la sta facendo Neil Young senza vergogna. In Italia devi cercare di andare avanti e invecchiare a modo tuo: noi vorremmo invecchiare facendo questa cosa, a modo nostro. Abbiamo semplicemente un lavoro che ci evita di mettere la cravatta, che comunque non saprei mettere e con cui suderei!





Il rock in Italia è un genere strano, poco italiano. Com'è essere rock in un ambiente dove un certo pop minimale e la trap sta conquistando i cuori dei giovani. Che cosa racconta il rock oggi?

Suonare in una rock band è come essere dei vegani in Valtellina, non è semplicissimo. La trap – che ancora mi fa pensare a Trapattoni – trovo che sia fresca, sperimentale, però lo trovo un altro sport: fare canzoni è prima di tutto imparare un linguaggio, a suonare, faticare. Oggi prendi Ableton Live e in mezz'ora riesci a fare dei pezzi a tempo, dove dici delle cose senza bisogno di essere intonato. Va benissimo, fanno delle cose bellissime così, ma sono dei paletti molto stretti che daranno dei risultati e poi basta. Se fai un concerto dove fai partire la base, il concerto dopo sarà uguale. Il rock è come la sinistra, funziona meglio quando non è al potere. Se ovunque si ascoltasse rock ci sarebbe una decadenza particolare, noi siamo nati con fenomeni non legati al successo e al consenso.

# Fidatevi è il vostro sesto album. Come pensi che sia cambiato il modo di scrivere e quali sono gli elementi distintivi del Ministri-sound?

Nella scrittura c'è più coraggio di dire cose imbarazzanti, che le rende più vere, efficaci e commoventi, proprio per il processo di diventare più uomini e meno ragazzi, non cercare di sembrare qualcos'altro. Ci siamo accorti che quando siamo noi tre funzioniamo in maniera enciclopedica e veloce: porto una canzone, la mettiamo sul tavolo, la proviamo, poi la ribaltiamo comple

tamente cambiando anche stile, e avendone sentita tanta insieme, sappiamo cosa potrebbe fare l'altro. Poi ci sono cose che noi tre non faremmo mai, tipo il reggae.

#### Quali sono le cose imbarazzanti che hai messi dentro? Sono uscite da sole?

Credo sia stato un processo come quelli che si fanno in psicanalisi: c'era la volontà di guardare un testo e sentirlo proprio; la più grande fedeltà che bisogna tenere è nei confronti delle proprie parole e proprie idee e se fai una canzone dove sai che stai dicendo una stronzata, poi rimarrà, specie se il brano ha successo e tu hai mentito. Così abbiamo cominciato a non avere più paura nel dire le cose.

# In un mondo di social, siete rimasti tra i pochi a parlare del sociale. Si può ancora parlare di qualcosa che non sia il nostro malessere emotivo?

Negli ultimi anni, soprattutto sui social, si è prodotta una letteratura che ci farebbe arrivare comodamente al Sole con commenti del cazzo su qualsiasi questione di attualità. Al confronto ogni mia creazione artistica a riguardo è inutile, tanto più se la scrivo nel marzo 2017 e viene pubblicata nel marzo 2018. L'intento del disco è affrontare ogni questione prima che esploda:



sperare che le persone che "blastano" su internet, riempiendosi la bocca di battaglie senza aver risolto le proprie, dicendo cosa è giusto o meno, arrivino a farsi un esame di coscienza sulla propria spiritualità. Faccio anche critica interna. Le persone che sono razziste o intolleranti, sono dei cattivi della Disney? Sono nate male? Sono da eliminare? O sono persone che rispetto le loro paure non le hanno mai affrontate? Noi quanto siamo a posto con le nostre di paure? Con la purezza della nostra spiritualità? Mi piacerebbe se un pezzo come Spettri risuonasse in una persona che ha paure o ideali completamente diversi dai miei, per magari farsi delle domande sulla propria fragilità e arrivare a delle conclusioni diverse. Penso sia molto più importante questo che dire chi siano i buoni e i cattivi.

Emerge tra i temi dell'album anche quello della spiritualità. In questo, Un Dio da scegliere o Spettri sono brani piuttosto diretti. Che tipo di spiritualità inseguite? Un Dio da scegliere è di Divi, Spettri, per dire, mia. È una cosa che abbiamo in comune. Io sono nato e cresciuto ateo, mentre Divi ha avuto un cammino più comune, ma entrambi siamo arrivati a domande simili rispetto il nostro bisogno di spiritualità. Sono non credente ma con uno slancio religioso molto forte, come se fosse una ricerca: un Fox Mulder di X-Files, alla ricerca di una spiritualità immanente. Una spiritualità che diventa interessante quando è un incontro tra te e il prossimo.

#### Nella vita come nella musica bisogna avere più fiducia o più fede?

La fede resiste a più contraccolpi, in qualche modo. Se devo riferirla alla musica, mi domanderei: se una band fa quattro dischi di merda, dovrei sentire anche il quinto? lo direi di sì, per continuare a dare una possibilità a cose che ti hanno emozionato una volta perché potrebbero essere ancora una fonte di emozione forte. Quindi direi fede.

#### Dimmi che cosa è un brano particolare, che chiude il disco con delle domande. A fine del disco dove pensi che arrivino le risposte?

La fine del disco è un rilancio particolare verso qualcosa: ci piaceva concluderlo in maggiore, speranzoso. Il disco si chiude in un acme dinamico con Divi che fa un vocalizzo con la voce, una cosa alla Chris Cornell, che non era stata decisa: ha cantato il pezzo e ha sparato questa roba perché aveva la voce super in canna. Come certe cose del rock, sembrerebbe grottesca a un critico di Pitchfork però è una vittoria della vita alla fine. La risposta sta proprio in quell'urlo alla fine



#### In tempi di nuovi governi, come formeresti il tuo personale Parlamento "musicale"? Chi inseriresti?

Metterei Dente all'istruzione, perché me lo vedo fare un breve testo d'italiano per le elementari, ama le parole e funzionerebbe bene. Giorgio Poi al Ministero degli Esteri, perché è uno che fa dei pezzi che anche se lo ascoltano in Islanda arrivano allo stesso modo. E Ministro della Magia Manuel Agnelli, quello per somiglianza ovviamente.

# ZEN CIRCUS FUOCO CAMMINA CON ME

di Riccardo De Stefano illustrazioni di Eleonora Pepe

Il decimo album in studio degli Zen Circus è un viaggio dentro i rapporti umani. Vita e Morte, genitori e figli sono i temi portanti di un album che è proiettato verso l'interno. Di Amore, di Morte e di altre sciocchezze ne parliamo con Karim Qqru.

#### Sono questi gli anni del successo per gli Zen Circus?

Abbiamo iniziato a vivere di musica con Andate tutti affanculo, nel 2009. Prima era una roba da miseria vera, facevamo lavori improbabili. Poi con Viva e La terza guerra mondiale è esploso tutto. Ma non c'è mai stato hype per gli Zen. Non è mai stato l'anno dei Zen Circus.

#### Cosa comporta l'hype?

Che se esce un disco e se non fa subito sold out, qualcosa non va. Una volta un gruppo del nostro giro faceva 700 persone, ora subito i palazzetti. Non è normale fare una gavetta lunga come la nostra, ma neanche il botto subito, serve il tempo per metabolizzare.

#### Ormai raccogliete due generazioni: chi è cresciuto con voi, più i nuovi (post)adolescenti. C'è differenza tra questi due pubblici?

Sì, quella fetta che è arrivata da Viva spesso non sa neanche che cantavamo in inglese. L'età media si è allargata e questo fa correre dei rischi, il messaggio arriva con più difficoltà e viene stigmatizzato sempre di più. È molto facile dare per scontate le cose.

Il fuoco in una stanza dà il benvenuto su disco al Maestro Francesco Pellegrini. Ha portato freschezza e gioventù, senza ironia. Non serviva un turnista ma un amico che ci aiutasse con le chitarra e i controcanti. Ha fatto bene sia a noi sia dal vivo e credo che i concerti migliori sono stati quelli con lui.

Non paghi, avete aggiunto un'orchestra. Sarà impossibile riprodurla dal vivo?

Avevamo già usato fiati e archi per Villa Inferno ma non così, c'è una densità nell'arrangiamento diversa. Ne facciamo un uso molto anni '60 in Il fuoco in una stanza e Il mondo come lo vorrei. In La stagione invece allarga il piano armonico: è uno dei pezzi che viene meglio dal vivo. Siamo sempre riusciti a riarrangiare i pezzi quando c'erano strumenti non consoni. Fosse stato tutto un disco orchestrale sarebbe diverso, ma non useremo sintetizzatori o altro.

## MADRI, PADRI, FIGLLE MORTE NEL NUOVO DEGLI ZEN CIRCUS

#### È un addio agli Zen acustici?

I pezzi acustici sono stati il nostro tratto distintivo, unire il folk e il punk. Con La terza guerra mondiale già non ci rappresentavano più. Come produzione siamo andati avanti, è una cosa legata al passato. Da ragazzini avevamo i Violent Femmes come faro, ora siamo più noi.

#### Caro Luca è un brano dove non suona nessuno della band.

L'orchestra permette risultati che con chitarra e voce non avremmo mai ottenuto. Serve a chiudere in modo amaro il disco: Luca è il protagonista di Vecchi senza esperienza [da Andate tutti affanculo, ndr]; abbiamo molti amici che per vari motivi si sono chiusi e sono spariti dalla società, autoesiliati. In questo mondo complicato i social ci illudono, ma ci sono tanti piccoli drammi che nessun Instagram riuscirà a risolvere, perché sono giochi tra la persona, la società e le proprie paure.

# Il disco esplora a fondo i rapporti umani. Centrali le figure dei genitori, ma non quelle dei figli.

lo sono l'unico che ha un figlio e sa cos'è la paternità. La figura della madre è presente in sette brani del disco. Sono i rapporti più difficili, soprattutto in Italia, dove è morboso il rapporto coi genitori. Io ho avuto un rapporto con i miei genitori molto pesante e sono uscito di casa a 19 anni perché era insostenibile la situazione, e ringrazio questa scelta. Dopo anni ho un rapporto decente con la mia famiglia, siamo contenti, ma non è per tutti andarsene e dormire in una casa invasa dai topi e la pioggia che ti cade in testa, mangiando una volta al giorno.





Spesso i nostri genitori sono degli eroi, poi li scopriamo umani. E qualcosa di loro lo porterai sempre nell'anima. Mio babbo viene da una famiglia sarda, tradizionale: lì non esiste contatto fisico perché devi diventare un uomo. Con mio figlio ho fatto il contrario perché avevo paura di diventare come mio padre. C'è sempre questa paura di sapere che per quanto tu possa lottare c'è il dna che non puoi cancellare. Tante volte il frutto non casca lontano dall'albero.

I due punti centrali sono la famiglia e il dolore. Qual è la catena che li unisce? Le catene sono volute o indistruttibili, ma non sempre negative. La famiglia sviluppa una serie di dinamiche che ci portiamo fino alla tomba. Nel disco le esperienze personali servono per descrivere il mondo. Catene ha avuto molto riscontro: ci hanno scritto in molti, in lacrime, raccontando la loro storia. La canzone ha più piani di lettura: la famiglia, la morte, ma anche l'impossibilità di esternare i sentimenti.

## Aleggia lo spettro della Morte, reale in Catene e annullata in Il Mondo come lo vorrei. Per esorcizzarla?

C'è un momento nella vita in cui capisci cos'è la Morte. A diciott'anni non ti interessa perché è lontana: io ero fuori di cervello e ora sono quasi una persona noiosa, nei canoni, che si avvia verso l'età matura. Molti amici sono morti quando eravamo ragazzini, così inizi a farti delle domande. L'adolescenza è l'età dell'innocenza che ti fa fare tante cazzate, ma quando capisci che la Morte è vera e tangibile, il tuo modo di vivere cambia. Il Mondo come lo vorrei è puro edonismo invece, il permettersi di fare tutto.

#### Come racconterai questo disco a tuo figlio quando sarà più grande?

Come un momento in cui eravamo arrivati a patti coi nostri fantasmi, quando capisci che i rapporti con le persone che ami non sono una linea retta, non è tutto semplice. Serve capire le proprie idiosincrasie, venirsi incontro perché ognuno ha un percorso che lo ha portato ad essere così. Spesso le persone si comportano in modo sbagliato –o positivo– e neanche sanno perché. Fare un figlio è rinunciare al proprio egoismo.





# COCKTAIL BAR E LABORATORIO GASTRONOMICO, PER APERITIVO, CENA, DOPOCENA E BRUNCH.

0

Facebook mistococktail



Via Fezzan, 21 Quartiere Africano



Instagram mistococktailbar

**MALTO MISTO** 

- 20



BOTTIGLIE

# 6 BIRRE ARTIGIANALI ALLA SPINA A ROTAZIONE E OLTRE 150 BOTTIGLIE.



Facebook maltomistobeerbar



**Via di Sant'Orsola, 35** Zona Piazza Bologna



**Instagram** maltomisto



Girano già da qualche mese e sono una creatura anfibia. Giocano con le parole e i loro video sono dei piccoli cortometraggi ambientati aldilà del tempo e dello spazio.

#### Inizierei col chiedervi del vostro nome. Ha un significato preciso?

No, non ha nessun significato, lo abbiamo scelto perché ci piace come suona. Anzi, ci piace "coma" suona.

Il vostro duo ha solo pochi mesi di vita. Facevate musica per conto vostro prima? Fausto ha avuto vari progetti musicali e ha lavorato anche come produttore per altri artisti, Francesca prima dei Coma\_Cose aveva avuto solo qualche esperienza in studio di registrazione.

#### Finora avete pubblicato un EP e diversi singoli. L'album è morto?

Pensiamo e speriamo di no. È morto il supporto fisico, che non è più necessario, ma la gente i dischi li ascolta ancora. Anzi, siamo in un buonissimo momento per la musica italiana. Nel nostro caso pubblicare un singolo alla volta è stata una scelta dettata dalla voglia di essere tempestivi e ridurre al minimo la latenza tra il "fare" una canzone e farla uscire.

#### Ma che genere fate? Vi sentite più vicini all'indie o al rap?

Ci sentiamo più vicini al cinema. Il nostro attore preferito, ad esempio, è Clint Eastwood.

# Quanto è centrale Milano nella vostra musica? È una protagonista o una semplice ambientazione?

Milano è dove è nato tutto. È la città che fa da sfondo alle nostre vite e inevitabilmente finisce nelle canzoni. Noi, in realtà, siamo e rimarremo provinciali. E questo traspare anche dai testi. Milano ci stupisce ancora ed ogni tanto ci ricorda che la palla è sua e se gli gira non ci fa giocare.

Il vostro pezzo più ascoltato è Anima Lattina. Vi sentite più Becker's o Finkbrau? Dipende dagli spicci che sono rimasti in tasca e da quello che c'è in fresca nel frigo alle tre di notte al market degli indiani in Giambellino.

#### Ultima domanda: c'è più ansia a Milano o a Roma?

AMSA VS AMA, uno scontro tra titani che verrà combattuto fino all'ultimo materasso "pisciato" sul marciapiede.



Vito e Giuseppe con il loro progetto hanno conquistato Spotify Italia. Bella come Roma e Industria porno sono solo i primi due singoli di un progetto che punta molto in alto.

#### Due ragazzi da fuori Roma, coinquilini. Come vi siete trovati?

Il nostro incontro risale a tre anni fa. Vivevamo a Torpignattara. Giuseppe lavorava nella musica e scriveva canzoni, mentre Vito cantava a San Lorenzo in piazzetta.

#### Viito: un nome solo per un duo. Come mai?

Giuseppe ha proposto di chiamarci così. Non eravamo sicuri di come dovesse apparire il progetto: un "nuovo personaggio"? Un duo? Quindi abbiamo optato per una via di mezzo: il nome è singolare ma le due "i" del nome siamo noi.

#### Quanto siete paraculi con questo pop?

Le canzoni sono sentitissime, ogni brano è frutto delle nostre vite. Una paraculata difficilmente funziona. Bella come Roma sta funzionando perché risuona nel lato emotivo delle persone. Siamo fieri della sua natura pop.

#### Industria porno è un titolo geniale. Pop e porno vanno bene insieme?

Fare pop significa mettersi a nudo, calarsi le braghe e mostrare qualcosa che si è. Può essere considerato porno. E poi tua madre lo diceva, non andare su YouPorn.

#### Volevate proporre un pop che andasse oltre il mero malessere esistenziale?

Molta musica oggi rappresenta una generazione in difficoltà. Ma chi ha rabbia e fame deve puntare alla possibilità. Vogliamo cambiare la chiave con cui raccontare questa condizione. In Bella come Roma c'è un moto di rivolta: voglio bruciarti la scuola, voglio tagliarti la strada. Attivismo musicale, una reazione positiva al disagio.

#### Se invece di Roma vi foste trovati a Milano, come sarebbe venuta la canzone?

Saremmostatistronzienon belli. Scherzia parte, Milano in questiannista diventando sempre più bella e Roma sempre più brutta. Sulla stronzaggine non sappiamo. Certo, Milano è "bella ma non ci vivrei": quando ci allontaniamo da Roma, ci manca.

#### Cosa c'è alla base della musica di Viito?

La parola anima è ovunque, ricorre spessissimo. Vogliamo che traspaia la nostra, di anima. Un saluto a tutte le anime!













# TI AMO, CAMPIONATO!



con i lettori. Ma anche i canesempi sono lapalissiani: dal De Gregori de La Leva Calcistica Tuttavia, il modo in cui i cantautori si sono rapportati mondo non è rimasto uguale nel tempo, ma si è evoluto, cambiando significanti e significati e arricchendo la metafora sportiva con nuoincentrato sulla rivalutazione.

una tematica bistrattata. Il dila realtà stabilita delle cose attraverso cui misurare dinamiche intime e personali. Così, per none è in Serie A è metafora del suo scollamento dal presente, per i Thegiornalisti la Nazionale del 2006 diventa una dichiarazione d'amore e Galeffi con la sua amata si sente come Tottigol. Paradossalmente, il gioco del calcio è stato riabilitato talmente tanto che riferircisi non è più un atto di passione nei suoi confronti, ma un passaggio obbligato E rientra anche in un discorso attraverso la quale descrivere il





















# **IL CRUCIVERBA**

1	2	3	4	5	6	
7						
8					9	10
				11		
12						

#### **ORIZZONTALI**

1. Il Festivàl per eccellenza 7. Giovanni, che sta andando bene 8. Lo era il cuore della Mother pinkfloydiana 9. Iniziali di Monina, critico musicale de *Il Fatto Quotidiano* 11. Prima degli hipster, nei 2000, c'erano loro... 12. Marca di chitarre acustiche dalla cassa stondata

#### **VERTICALI**

1. È sociale quello di Bologna 2. È appellato così il rock di Pink Floyd, Radiohead, Yes, Sigur Ros 3. Lo era la *Compagnia di Canto Popolare*, band folk partenopea 4. In inglese sono così sintetizzati i giri del vinile 5. Non un singolo ma neanche un album 6. Il Locasciulli cantautore 10. Band emergente romana, tra i protagonisti della Festa di Compleanno di ExitWell 2017 11. La band per caso, solo voci, anzi, solo vocali

Mandaci una foto con la soluzione del gioco a **info@exitwell.com** I primi 10 vinceranno un abbonamento gratuito a EW!



## SE MI ESIBISCO GRATIS?

#### Giuliano Biasin

Fondatore e Vice Presidente della Cooperativa di Artisti Esibirsi Soc. Coop., autore de Il Manuale dell'Artista e de Il Blog di Esibirsi, blog di informazione per musicisti

Questa è una delle domande più frequenti.

Spesso non è nemmeno una domanda ma un'affermazione del tipo dichiaro di esibirmi gratis così non devo far niente. Nulla di più sbagliato. Ricordate il concetto: dal momento in cui un musicista o dj si esibisce ove presente un'attività di lucro, di fatto, con la sua prestazione sta intrattenendo i clienti e quindi fornendo un servizio lavorativo all'attività stessa favorendone il lucro. Il lavoro per definizione è una prestazione alla quale DEVE corrispondere un compenso erogato in regola e deve essere regolarizzata pure la posizione lavorativa del lavoratore. Quindi NON CI SI PUÒ ESIBIRE GRATIS!

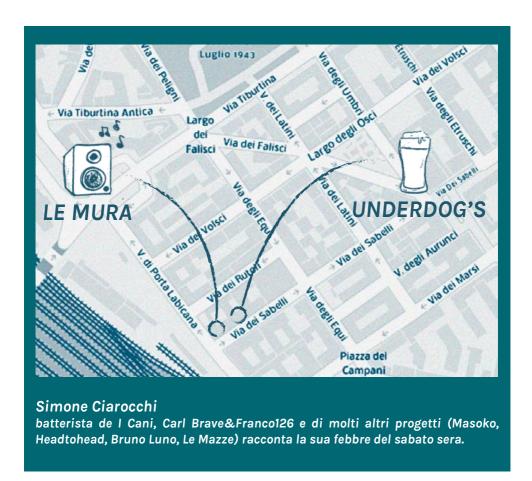
Ci sono alcune eccezioni, e la discriminante rimane sempre il lucro

- Se ci si esibisce ove non è presente nessuna attività di lucro (ad esempio un concerto in piazza organizzato dal Comune o da un'associazione dove non ci sono chioschi legati all'evento)
- 2. Se ci si esibisce in una manifestazione dove l'intero ricavato viene devoluto in beneficenza a un'Associazione riconosciuta (es. Unicef, Telefono Azzurro ecc.)
- 3. Quando si tratta di festa privata
- 4. Quando si tratta di concorso musicale (dove, per intenderci, ci sia un premio di un valore che giustifichi un'esibizione gratuita. Sono implausibili i concorsi che durano dal settembre ad aprile, per intenderci)
- 5. Quando ci si esibisce all'interno di un club/circolo con ingresso riservato ai soli soci tesserati e del quale anche l'artista è socio.

In questi casi basta un'autocertificazione da parte dei singoli artisti. Concludendo: che l'artista sia esente o meno dagli adempimenti Inps ex gestione Enpals, quando si esibisce dove è presente un'attività di lucro, non lo può far gratis! Quindi? Serve che, anche nel caso veramente l'artista si volesse esibire gratuitamente, percepisca almeno un minimo, che deve essere percepito in regola: o ci pensa il locale (ritenuta d'acconto e eventuale agibilità) oppure l'artista è iscritto con una cooperativa attraverso la quale può fare fattura ed eventuale agibilità.



# SATURDAY NIGHT FEVER GLI ITINERARI PREFERITI DAGLI ARTISTI



Non ci si deve spostare molto. Tutto quello che accade nel sabato sera di Simone, avviene in un angolo di San Lorenzo. L'unione di due strade, tra via di Porta Labicana e Via dei Sabelli, è la dimensione spazio/temporale perfetta dedicata agli amanti del bere e dei concerti live. Come ci racconta Simone, bevo solo birra doppio malto; all'Underdog's la vasta scelta di birra apre le danze della serata per poi continuare a Le Mura, tra djset e cocktail rinomati. Ballo oramai poco, ma quando ballo mi scateno solo con pezzi funky. La selecta del sabato sera piace a tutti, un mix nazional popolare tra funky e disco dance. E quando gli chiediamo con quale canzone si scatena, non esita: mi butto in pista con I Wanna Be Your Lover di Prince.

# per ogni tua esigenza II noleggio scooter

Codice: COOLEXITWELL



cooltra.com





## OROSCOPO INDIE

#### ARIETE

È noto che voi, apripista dello zodiaco, siate conosciuti più per i vostri difetti che per le virtù. Aprile però porterà con sésoddisfazioni e per la prima volta verrete rivalutati, come Lo Stato Sociale a Sanremo.

Cesare Cremonini - Poetica

#### OANIODO

Aprile sarà un mese faticoso per i Cancro. Per questo vi invito a uscire dal guscio solo se avete qualcosa di importante da dire, altrimenti aspettate giugno. Nel frattempo aprite un canale YouTube per monetizzare la vostra ansia.

Generic Animal - Broncio

#### BILANCIA

Cari Bilancia per questo mese rinunciate al tema del doppio e scegliete l'unicità. Schieratevi, ma fatelo con cognizione, non agite come J-ax e Fedez che hanno preferito il sentiero della brutta musica.

Ketama126 - Dolcevita

#### **CAPRICORNO**

Il partner preferisce fare gli straordinari non retribuiti piuttosto che ascoltarvi mentre andate in tilt perché non capite la differenza tra indie e mainstream? Smettetela di fare i pesanti e state tranquilli tanto non l'ha capita nessuno.

Thegiornalisti - Questa nostra stupida canzone d'amore

#### ORO

L'ozio è vostro amico e vi muovete solo per evitare il rischio di atrofizzarvi, dedicate del tempo a nuove attività magari anche nuovi amori che però, se tutto va bene, dureranno quanto la discografia di Liberato.

LIBERATO - GAIOLA PORTAFOR-TUNA

#### LEONE

Siete considerati i più fighi dello zodiaco: sarà vero? In questo mese avrete l'occasione di dimostrarlo, miei cari amici del leone. Questa criniera è veramente vaporosa o è semplicemente cotonata come i capelli di Cindy Lauper?

Francesco De Leo - Muse

#### SCORPIONE

Amici dello Scorpione, aprile porta scompiglio e dentro di voi si agita un piccolo vietnamita che balla Gangnam Style. Ma non sentitevi in difficoltà e non giudicatevi, anzi, sentitevi liberi perché quella è la vostra parte migliore.

Germanò - L'Automobile che corre

#### ACQUARIO

Voi provate a fare le persone serie, ma concentrate gli sforzi in altre faccende che siano domestiche o lavorative o sentimentali o di giardinaggio, non importa. Rimanete frivoli e godetevi la festa amici tutta la notte tutta la notte

Frah Quintale - Colpa Del Vino

#### **GEMFIII**

Questo mese potrebbe portare a voi gemelli qualche incomprensione con il mondo che vi circonda. Sarà forse perché siete il segno che ha più haters di Tommaso Paradiso? Chiedete al vostro gemello cattivo.

Afterhours - Non è per sempre

#### VERGINE

Mantenete la calma in questa primavera che stenta ad arrivare. Forse ora non capite il senso della vita, ma non perdetevi d'animo e ricordatevi che il 90% della popolazione non riesce a pronunciare i titoli delle canzoni dei Sigur Ros.

Coma\_Cose - Jugoslavia

#### SAGITTARIO

Siete uno spirito libero e con la primavera riemergerà la dedizione alle passioni che più amate, tipo rovinare la vita del partner oppure imparare gli accordi delle canzoni della DPG. Due attività che potreste anche risparmiarci.

Cosmo - Tutto Bene

#### PESCI

La stagione dell'amore viene e va, non è più tempo di piangere ex mentre ascoltate Tiziano Ferro che è dei pesci come voi ed è infatti l'unico che vi capisce. Se siete single anche stavolta se ne riparla il mese prossimo. Dedicatevi ai soldi

Maiole - Tinder





done

INCISIONI CONTEST STATORNANDO

Scaldate i vostri BRANI MIGLIORI, cerchiamo il nuovo VINCITORE di INCISIONI 2018

Tutti gli aggiornamenti su
INCISIONI: CASADELVINILE.IT

Scopri i vincitori di INCISIONI 2017



f facebook.com/Blumiaband/





Crea il tuo profilo ufficiale iLiveMusic e candidati per esibirti su nuovi palchi: Locali, Eventi privati e Festival!

Scarica l'App e crea il tuo profilo, è gratis!





